

Editoriale

I documenti ufficiali e una breve cronaca della celebrazione del 15 gennaio 2022



Venerabilità di don Tonino gioia e sana inquietudine



Luigi Sparapano
direttore
Luce e Vita

Brividi di gioia hanno attraversato la schiena e il cuore di quanti erano presenti alla Celebrazione di sabato 15 gennaio nella Cattedrale di Molfetta o hanno partecipato tramite i media. Il Cardinale, arcivescovi e vescovi, sacerdoti, seminaristi, autorità civili e militari, famigliari di don Tonino, gente comune, tanti altri, anziani e ammalati, da tutta Italia e anche oltre, dalle

case. Forse un po' meno i giovani e forse anche meno quei privilegiati da don Tonino, i poveri, ai quali quel lieto annuncio, portato dal Cardinale, occorrerà far giungere, e non solo con parole, nel tempo che ci sta dinanzi.

Il pensiero grato è andato a quanti hanno avviato e operato, senza clamori, perché questo momento arrivasse: tra tutti, Mons. Luigi Martella e don Mimmo Amato. Ma questa tappa non può solo appagarci per l'onore di aver conosciuto e collaborato con il Venerabile. Ci impegna nella preghiera per la sua beatifica-

zione e canonizzazione. E ci impegna ancor più per la nostra santificazione. Per questo l'ascolto dei discorsi ufficiali fatti durante la Messa (e documentati in queste pagine) circa il riconoscimento delle virtù di don Tonino, è stato e dovrà essere anche un momento gravido di inquietudine. Di quella sana inquietudine che porti ciascuno a verificare se stesso avendo come misura di riferimento la cifra del Vescovo Bello:

“Amate Gesù Cristo” è il criterio ordinatore della mia vita? “Amate i poveri” trova concretezza nei miei giorni? Come faccio mio l'invito ad “amare la povertà” e quale uso faccio del denaro e dei beni materiali?

Come vivo la mia laicità, quell'essere “uomini fino in cima” nella famiglia, sul posto di lavoro e nella Chiesa? Come traduco nella prassi, in quanto sindaco o consigliere comunale o politico ad ogni livello, quella “mistica arte” che è la politica?

Da pastore che annuncia la Parola mi attengo a quello che dico cercando di “ademperlo con tutte le forze”? Le domande sono tante altre.

E dobbiamo porcele. Da soli e insieme.



VENERABILITÀ • 2-5

Saluto del Vescovo
Decreto di venerabilità
Omelia del Cardinale
Breve cronaca

Cornacchia - Semeraro



TESTIMONI • 6

Cattolicesimo ed ebraismo
tra il Salento di don Tonino
e la pianura emiliana

E. Tedeschi



TESTIMONI • 7

Deceduto Mons.
Francesco Gadaleta
prete “fino in cima”

Redazione - M. de Pinto



PAGINONE • 8-9

Luce e Vita Giovani
Temi, esperienze,
provocazioni

Redazione Lev giovani



SALESIANE • 10

180 anni di oratorio
e 150 anni delle
Figlie di Maria Ausiliatrice

I. Milizia



COMUNICAZIONI • 11

Attualità di
San Francesco di Sales
a 400 anni dalla morte

V. Marinelli

SOSTIENI LUCE E VITA

Gentile Lettrice, Lettore,
è tempo di rinnovare la Tua
fiducia nel servizio costante che
Luce e Vita offre alla comunità,
accanto agli altri media
abbonamento per il 2022
€30 per il Settimanale cartaceo
€22 per la versione digitale
€50 con Documentazione
sul sito www.diocesimolfetta.it
e sul giornale tutte le informazioni
per sottoscrivere l'abbonamento



Foto della cerimonia:
Onofrio

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovino Terlizi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Alessandro M. Capurso,
Michelangelo Parisi
Amministrazione

Michele Labombarda
Redazione Francesca Balsano,
don Vito Bui, Alessandro M.
Capurso, Roberta Carlucci,
Giovanni Capurso, Gaetano
de Bari, Susanna M. de Candia,
Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta
Gadaleta, Gianni A. Palumbo,
Elisa Tedeschi.

Fotografia Giuseppe Clemente
**Progetto grafico, ricerca
iconografica e impaginazione**
a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani
n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2022)
€ 30,00 per il sett. cartaceo
€ 22,00 per il sett. digitale
€ 50,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705 - iban:
IT15J076010400000014794705

Luce e Vita tratta i dati come
previsto dal RE 679/2016 l'informa-
tiva completa è disponibile
all'indirizzo
www.diocesimolfetta.it/privacy
Il Responsabile del trattamento
dei dati raccolti all'atto della
sottoscrizione dell'abbona-
mento, liberamente conferiti,
è il Direttore responsabile a cui
si può rivolgere per i diritti
previsti dal RE 679/2016. Questi
sono raccolti in una banca dati
presso gli uffici di Piazza Giove-
ne 4 Molfetta. La sottoscrizione
dell'abbonamento dà diritto
a ricevere tutte le informazioni
dell'Editore Luce e Vita. L'ab-
bonato potrà rinunciare a tale
diritto rivolgendosi direttamente
a Luce e Vita Piazza Giovene
4 Molfetta (Cell 327 0387107)
oppure scrivendo a
luceevita@diocesimolfetta.it
I dati potranno essere trattati
da incaricati preposti agli
abbonamenti e all'amministra-
zione. Ai sensi degli articoli 13,
comma 2, lettere (b) e (d), 15,
18, 19 e 21 del Regolamento, si
informa l'interessato che: egli
ha il diritto di chiedere al Titolare
del trattamento l'accesso ai
dati personali, la rettifica o la
cancellazione degli stessi o la
limitazione del trattamento che
lo riguardano o di opporsi al loro
trattamento, nei casi previsti,
scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it
IVA assolta dall'Editore
Settimanale iscritto a:
**Federazione Italiana
Settimanali Cattolici
Servizio Informazione Religiosa**

La sede redazionale,
in Piazza Giovene 4, a Molfetta,
è aperta
lunedì: 16,00 - 20,00
giovedì: 10,00 - 12,00
venerdì: 16,30 - 19,30



IL SALUTO Le parole con cui Mons. Domenico Cornacchia ha accolto e salutato il Card. Marcello Semeraro all'inizio della celebrazione. Bello, protagonista della Chiesa del '900

don Tonino, Vescovo povero al servizio dei poveri



Mons. Domenico Cornacchia
Vescovo

Nella cornice, suggestiva ed armoniosa di questa Cattedrale, dove per ben undici anni il Venerabile Mons. Antonio Bello ha celebrato l'Eucaristia e ha insegnato come "maestro autentico della fede"

(*Christus Dominus*, 2), rivolgo a Lei, Eminenza, il saluto gioioso e sincero, unitamente al sentimento di gratitudine per aver accettato di presiedere l'Eucaristia, in cui sarà data ufficiale lettura del Decreto di Venerabilità in favore di don Tonino, che il Santo Padre ha autorizzato a promulgare il 25 novembre 2021, ordinando di renderlo pubblico durante la Conferenza Episcopale Italiana, a Roma, e di trascriverlo negli Atti della Congregazione delle Cause dei Santi.

Riporto qui uno speciale messaggio di Sua Eminenza il Cardinale Angelo Amato, nostro illustre concittadino e già Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi: "Eccellenza, complimenti per il bel traguardo della Venerabilità. Mi unisco alla vostra gioia e anche al vostro grande desiderio di imminente Beatificazione (di don Tonino Bello). Vi accompagno con la preghiera e la stima. Fraternamente. Card. Angelo Amato".

Il riconoscimento dell'eroicità delle virtù teologali e cardinali permette ora di proporre il nostro amato Vescovo quale testimone credibile del Vangelo, e rappresenta una singolare Grazia con cui il Signore desidera benedire non solo questa Diocesi e quella di Ugento-Santa Maria di Leuca, ma la Chiesa tutta.

Il sentimento di profonda e sincera gratitudine lo estendo anche ai miei confratelli nell'episcopato: a Mons. Donato Negro, Arcivescovo di Otranto e Presidente della Conferenza Episcopale Pugliese; a Mons. Vito Angiuli, Vescovo della Diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca; a Mons. Felice Di Molfetta, Vescovo emerito della Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano; agli Ecc.mi Mons. Domenico Battaglia, Arcivescovo di Napoli; a Mons. Giovanni Ricchiuti, Arcivescovo-Vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti; Mons.

Giuseppe Satriano, Arcivescovo di Bari - Bitonto; Mons. Franco Moscone, Arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo; Mons. Leonardo D'Ascenzo, arcivescovo di Trani, Mons. Mario Paciello, Vescovo emerito di Altamura - Gravina - Acquaviva delle Fonti, Mons. Luigi Mansi, Vescovo di Andria, che insieme ai sacerdoti, ai diaconi, ai religiosi, alle religiose e ai seminaristi accompagnati dal Rettore Mons. Giovanni Caliandro, alcuni educatori e dal Preside della Facoltà Teologica di Puglia Prof. don Vito Mignozzi, hanno desiderato prender parte a questa tanto attesa Celebrazione eucaristica, il cui risvolto ecclesiale rimarrà ben custodito nel cuore di tutti.

Saluto e ringrazio anche il Postulatore della Causa, Mons. Luigi de Palma impossibilitato ad essere presente questa sera, il vice Postulatore P. Alessandro Mastromatteo OFM, e tutti coloro che, a diverso titolo, hanno collaborato per la buona riuscita della compilazione della *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, specialmente Mons. Maurizio Tagliaferri, Relatore della Causa e il Prof. Ulderico Parente, suo Collaboratore (impedito all'ultimo momento ad essere tra noi stasera).

Ringrazio altresì il Presidente della Regione Puglia Michele Emiliano, qui rappresentato dalla Dott. ssa Mimma Gattulli; il Prefetto della Città metropolitana di Bari la Dott.ssa Antonia Bonomo; il Dottor Roberto Garofoli, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, i sindaci, le autorità civili e militari delle quattro città della Diocesi, il sindaco di Alessano, e tutti i convenuti, particolarmente i familiari del Venerabile (il fratello, Trifone Bello) e il Dott. Giancarlo Piccinni, Presidente della Fondazione "Don Tonino Bello".

Ancora, la mia grata riconoscenza va a tutti coloro che si sono impegnati, a vario titolo e in diverso modo, per la preparazione di questa Celebrazione eucaristica, specie a Tele Padrepi, Tele Dehon e all'Ufficio Diocesano delle Comunicazioni Sociali).

Eminenza, Lei che ha conosciuto personalmente il Venerabile don Toni-

no e che ha valutato i suoi scritti in qualità di Censore teologo, definendolo "Vescovo povero a servizio dei poveri", continui ad accompagnare, come ha fatto fino ad ora, ogni passaggio dell'amato Pastore della Chiesa del grembiule verso gli onori degli altari.

Il Relatore della Causa ha dichiarato che il Venerabile è "stato uno dei protagonisti più vivaci della Chiesa italiana del Novecento". In effetti, la sua vivacità si è espressa nell'impegno coraggioso a vantaggio degli ultimi, nella testimonianza gioiosa di una vita coerente,



nella profezia vera delle "parole scemmode", nelle iniziative stravaganti per una nuova cultura della pace, nello sguardo ininterrotto al Cielo per un rinnovato Paradiso sulla terra.

A lei, Eminenza, e all'intera Congregazione delle Cause dei Santi, di cui è Prefetto, assicuriamo la nostra preghiera affinché ogni delicato passo in favore di don Tonino e di altri candidati alla santità, venga compiuto secondo la volontà del buon Dio, che ci invita ad essere santi, come Lui, il Signore Dio nostro, è Santo (cf. Lev 19,2). Ancora grazie a tutti e, come ci ha indicato Papa Francesco durante la sua omelia a Molfetta il 20 aprile 2018: "Nutriamoci del Pane di vita e della Parola che salva (...). Così, come don Tonino, saremo sorgenti di speranza, di gioia e di pace".

CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI Testo del documento letto durante la celebrazione presieduta dal Card. Marcello Semeraro

Venerabile Antonio Bello Decreto sulle virtù eroiche



Card.
Marcello
Semeraro
Prefetto

“Se santo è colui che risponde alla chiamata, ne deriva che la tenuta cristiana di una persona o di una comunità, va giudicata in rapporto alla santità,

non in rapporto a parametri appariscenti di successo, o di organizzazione, o di efficienza, o di consenso” (A. BELLO, Programma pastorale 1989-90, 7).



L'universale chiamata alla santità, così come ha insegnato il Concilio Ecumenico Vaticano II, è l'itinerario lungo cui il Servo di Dio Antonio Bello ha indirizzato i fedeli della Chiesa affidata alla cura del suo ministero episcopale. Del resto, il proposito della santità orientò costantemente la sua stessa vita ed opera pastorale.

Il Servo di Dio nacque ad Alessano, in diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca, il 18 marzo 1935. Morto prematuramente il padre, insieme ai suoi due fratelli fu cresciuto dalla madre e dagli zii paterni. La madre soprattutto, donna di fede semplice e solida, esercitò un forte influsso nella formazione del carattere e della spiritualità del Servo di Dio. L'e-

sempio e la vicinanza del parroco condussero poi il piccolo Antonio verso il sacerdozio. Entrò nel Seminario di Ugento all'età di 10 anni, poi passò al Pontificio Seminario Regionale Pugliese di Molfetta per compiere gli studi liceali. Per desiderio del vescovo di Ugento, Giuseppe Ruotolo, si trasferì a Bologna, presso il Seminario dell'Opera Nazionale di Assistenza Religiosa e Morale degli Operai, nel quale si formavano i cappellani del lavoro. L'8 dicembre 1957 fu ordinato presbitero ad Alessano. Tornò a Bologna ed ottenne la licenza in teologia presso la Facoltà di Venegono. Nell'ambito della propria diocesi fu quindi vicerettore del Seminario e poi rettore dal 1974. Nel frattempo conseguì il dottorato in teologia alla Pontificia Università Lateranense. Fu vicario episcopale per la pastorale, vicario economico nella parrocchia del Sacro Cuore di Ugento e dal 1979 parroco della Natività di Maria a Tricase.

Dopo la morte della madre, fino a quel momento bisognosa di assistenza, accettò l'elezione alla sede episcopale di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi e ricevette l'ordinazione il 30 ottobre 1982. Pochi mesi più tardi, a quella sede si aggiunse la diocesi di Ruvo. Tutte e quattro le diocesi furono quindi pienamente unificate nel 1986.

Sin dagli albori del suo nuovo ministero, si manifestò il profilo episcopale del Servo di Dio, caratterizzato da affabilità e generosità, assoluto disinteresse per se stesso, stile sobrio e povero, totale dedizione e infaticabilità. Aveva un'attenzione speciale per i problemi dei lavoratori e per il dilagare della povertà nelle famiglie. La nomina a presidente del movimento Pax Christi nel 1985 quasi lo consacrò annunciatore di giustizia ed operatore di pace, anche in teatri di flagrante guerra. Nel governo della diocesi si impegnò

per il clero e le vocazioni, e promosse l'apostolato dei laici. Predicava con un linguaggio originale, ricco di immagini e denso di contenuti, talvolta poetico, e così parimenti scriveva.

Nello stesso tempo emergeva il profilo spirituale del Servo di Dio, con al centro l'ascolto della Parola di Dio, la celebrazione dell'Eucaristia e la devozione alla Madre di Dio. Fu guidato dalla fede, dalla più tenera età fino all'ultimo respiro di vita. Prima di tutto ai malati, a quanti soffrivano ingiustizie e ai più deboli insegnava la speranza, che aveva innervata nel proprio animo. La carità fu l'ideale supremo del Servo di Dio ed egli la rendeva concreta e tangibile tanto personalmente, quanto nel contesto ecclesiale, sociale e politico. Nutriva un amore pieno per Dio ed amava la Chiesa, serbandosi sempre perfetta fedeltà alla retta dottrina ed obbedienza totale al magistero del Sommo Pontefice. Con pazienza e senza rancore alcuno sopportò le difficoltà e le accuse di quanti disapprovavano sue affermazioni od iniziative. Con grande indulgenza considerava le debolezze umane, curava ferite interiori, condivise gioie o sofferenze di tanti.

Fino all'incontro definitivo con il Signore, che avvenne nel pomeriggio del 20 aprile 1993, sopportò per due anni con fiducia e fermezza le atroci sofferenze di una grave malattia. Si spense con gli occhi fissi sulla Vergine Maria e raccomandandosi a lei, che aveva chiamato “Donna dell'ultima ora”. Alle sue esequie presero parte numerosi vescovi, circa trecento sacerdoti e cinquantamila fedeli. Il Servo di Dio volle essere inumato nel cimitero di Alessano, dove la sua tomba è meta di continue visite. Il 20 aprile 2018, a 25 anni dalla sua morte, anche il Sommo Pontefice Francesco vi ha sostato in preghiera.

Per la diffusa fama di santità,

che circondò il Servo di Dio in vita e dopo la morte, si ritenne opportuno istruire la Causa di beatificazione e canonizzazione. La prima sessione dell'Inchiesta diocesana, celebrata presso la Curia ecclesiastica di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, si tenne il 30 aprile 2010 e i suoi lavori si conclusero il 30 novembre 2013. Allorché essa il 17 aprile 2015 ebbe ottenuto il decreto di validità giuridica da parte di questa Congregazione delle Cause dei Santi, venne preparata la Positio. Si è quindi discusso, nella modalità consueta, se il Servo di Dio abbia esercitato in grado eroico le virtù cristiane. I Consultori Teologi hanno espresso il loro voto affermativo il 10 giugno 2021. I Padri Cardinali e Vescovi, nel corso della Sessione Ordinaria del 16 novembre 2021, hanno riconosciuto che il Servo di Dio ha esercitato eroicamente le virtù teologali, cardinali ed annesse.

Il sottoscritto Cardinale Prefetto ha quindi presentato al Sommo Pontefice Francesco un'accurata sintesi di tutte queste cose. Sua Santità, accogliendo e confermando i voti della Congregazione delle Cause dei Santi, ha oggi dichiarato: Sono provate le virtù teologali Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il prossimo, nonché le cardinali Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza ed annesse in grado eroico del Servo di Dio Antonio Bello, Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, nel caso e per il fine di cui si tratta.

Il Sommo Pontefice ha poi disposto che il presente decreto venga pubblicato e inserito negli atti della Congregazione delle Cause dei Santi.

Dato a Roma il 25 novembre nell'anno del Signore 2021
MARCELLO Card. SEMERARO
Prefetto
+FABIO FABENE Arciv. tit. di Montefiascone, segretario



OMELIA Il testo dell'accurata riflessione ispirata al Vangelo delle nozze di cana. "E se oggi ci fosse il banchetto di Cana? Se oggi vi fossimo invitati noi, discepoli di Gesù insieme con lui, al posto di quelli che l'accompagnarono duemila anni fa; se oggi Maria dovesse rivolgere a Gesù una sua constatazione e un suo implicito appello, cosa direbbe?"

In Cristo il senso della vita

LA CRONACA In attesa del "Dito di Dio" Una Chiesa in festa



Francesca Balsano
Redazione
Luce e Vita

Dopo l'annuncio arrivato a Novembre, il pomeriggio di sabato 15 gennaio nella cattedrale di Molfetta si è svolta la celebrazione eucaristica presieduta dal

cardinale Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, con la lettura del decreto di Venerabilità di don Tonino Bello.

Il nome di don Tonino, venerato già prima della sua morte, suscita emozioni, evoca la figura di un uomo giusto che ci ha saputo rigenerare alla fede, che ci ha rapiti con le sue parole e con i suoi silenzi fecondi, carichi di sapienza. Don Tonino ha attuato una pastorale per il popolo che partiva dal popolo, dai poveri, per i quali ha superato ogni barriera fino ad ospitarli nella sua casa.

"Sono provate le virtù teologali Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il prossimo, nonché le cardinali Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza ed annesse in grado eroico del Servo di Dio Antonio Bello, Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi".

Alla lettura delle parole finali del decreto è seguito un lungo applauso dei fedeli, applauso della sua gente, di chi lo ha conosciuto di persona e di chi ne ha ricevuto memoria attraverso i racconti e gli scritti.

Il decreto di riconoscimento delle sue virtù, che già contiene un richiamo forte alla santità di don Tonino così recita: "L'universale chiamata alla santità così come ha insegnato il Concilio Ecumenico Vaticano II, è l'itinerario lungo cui il Servo di Dio Antonio Bello ha indirizzato i fedeli della Chiesa affidata alla cura del suo ministero episcopale. Del resto, il propo-

sito della santità orientò costantemente la sua stessa vita ed opera pastorale". Il decreto tratteggia il volto di don Tonino e del suo agire: "Sin dagli albori del suo nuovo ministero si manifestò il profilo episcopale del Servo di Dio, caratterizzato da affabilità e generosità, assoluto disinteresse per se stesso, stile sobrio e povero, totale dedizione e infaticabilità. Aveva un'attenzione speciale per i problemi dei lavoratori e per il dilagare della povertà nelle famiglie".

"Fu guidato dalla fede, dalla più tenera età fino all'ultimo respiro di vita. Prima di tutto ai malati, a quanti soffrivano ingiustizie e ai più deboli insegnava la speranza, che aveva innervata nel proprio animo. La carità fu l'ideale supremo del Servo di Dio ed egli la rendeva concreta e tangibile tanto personalmente, quanto nel contesto ecclesiale, sociale e politico. Nutriva un amore pieno per Dio ed amava la Chiesa, serbandone sempre perfetta fedeltà alla retta dottrina ed obbedienza totale al magistero del Sommo Pontefice. Con pazienza e senza rancore alcuno sopportò le difficoltà e le accuse di quanti disapprovavano le sue affermazioni od iniziative. Con grande indulgenza considerava le debolezze umane, curava ferite interiori, condivise gioie o sofferenze di tanti".

Dopo la proclamazione della sua venerabilità, la Chiesa aspetta il riconoscimento del miracolo, quello che il card. Semeraro, citando il Papa, ha definito "Il dito di Dio". Per questo il vescovo Cornacchia ha invitato alla preghiera per la beatificazione del venerabile Servo di Dio Antonio Bello, un'invocazione distribuita su cartoncino, nella quale don Tonino viene indicato come "sollecito successore degli apostoli, testimone del Vangelo e costruttore di pace".



Card.
Marcello Semeraro
Prefetto

Torno qui a Molfetta e celebro in questa cattedrale col cuore non soltanto colmo di emozioni, ma pure ricco di tanti ricordi. Mai avrei immaginato di salire su questa Cattedra per presiedere un'Eucaristia rivestito della dignità cardinalizia e, per giunta, per rendere pubblico il decreto di venerabilità per il Servo di Dio Antonio Bello: *don Tonino*, come sempre lo abbiamo chiamato. Ringrazio, dunque, il vescovo

diocesano, Mons. Domenico Cornacchia, per avere programmato questo rito e, con lui, saluto il presbitero diocesano dove rivedo tanti volti a me cari, sia per amicizia, sia per collaborazione, sia per discepolato nel Seminario Regionale. Con loro saluto gli arcivescovi e vescovi presenti e, per tutti, il Presidente della CEP Mons. Donato Negro, arcivescovo di Otranto e primo successore in Molfetta di Mons. A. Bello. Questo medesimo saluto lo estendo di vero cuore a tutti i fedeli e, con loro, alle Autorità presenti. Di ogni ordine e grado.

Ho vissuto qui a Molfetta trentacinque anni della mia vita e tutto il mio ministero di presbitero lo deposi ai piedi della *Regina Apuliae*, quando, appresa in segreto dall'arcivescovo C.F. Rупpi la mia nomina alla Chiesa di Oria, vi tornai da solo al mattino del 13 luglio 1998. Per tutti quegli anni, fin da giovane seminarista, scrutando l'orizzonte dal porto di Molfetta ho sempre veduto nella luce del tramonto il santuario della Madonna dei Martiri: luoghi, ambedue, dedicati a Maria, la «donna del vino nuovo», come l'avrebbe chiamata *don Tonino* che, rivolto a lei, dice: «fautrice così impaziente del cambio, che a Cana di Galilea provocasti anzitempo il più grandioso esodo della storia, obbligando Gesù alle prove generali della Pasqua definitiva, tu resti per noi il simbolo imperituro della giovinezza» (*Scritti*, VI, 32). Questa invocazione vogliamo ripeterla anche noi oggi, in questa Chiesa che, dal 1982 al suo transito alla casa del Padre, lo ha avuto come *padre, fratello ed amico e viva immagine di Cristo, nostra speranza* (cf. Giovanni Paolo II, *Pastores gregis*, n. 4).

Non è davvero il caso, carissimi, che io ripeta qui il profilo spiritua-



le ed umano di mons. Bello. Lo conoscete bene ed è stato, oltre tutto, sinteticamente disegnato dal *Decreto*, letto all'inizio di questa Santa Messa. Mi soffermerò, allora, sul titolo mariano che ho appena ricordato ed è particolarmente adatto a noi, che abbiamo appena ascoltato il racconto delle nozze di Cana: un testo che, nell'insieme del quarto vangelo, occupa un posto qualificante e che, nonostante i lunghi e numerosi studi dedicatigli dagli esegeti, conserva ancora nascoste, inesauribili ricchezze. Il mistero di Cana, infatti, è epifanico come quello dei Magi e del Battesimo del Signore al Giordano: «Tre prodigi celebriamo in questo giorno santo: oggi la stella ha guidato i magi al presepio, oggi l'acqua è cambiata in vino alle nozze, oggi Cristo è battezzato da Giovanni nel Giordano per la nostra salvezza, alleluia», abbiamo ripetuto nei Vespri del 6 gennaio. E se oggi ci fosse il banchetto di Cana? Se oggi vi fossimo invitati noi, discepoli di Gesù insieme con lui, al posto di quelli che l'accompagnarono duemila anni fa; se oggi Maria dovesse rivolgere a Gesù una sua costatazione e un suo implicito appello, cosa direbbe?

Su quel: «Non hanno vino», che il libro della Genesi chiama «sangue dell'uva» (49,11), molto hanno scritto, gli studiosi. Nell'Antico Testamento simboleggia la Parola di Dio e soprattutto la Sapienza, che dopo avere imbandito la tavola e mesciuto il vino esorta: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l'inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell'intelligenza» (Pr 9,5-6). Ed ecco che con intelligenza esegetica don Tonino scrive che proprio nell'accoglienza del Verbo si gioca il senso della vita e spiega: «Più che "senso", è meglio dire "sapienza". Cioè sapore, gusto. Il sale della minestra: quello che manca oggi. Se Maria presenziasse con Gesù, come in un giorno in Cana di Galilea, ai nostri banchetti, non direbbe più: "Figlio non hanno più vino", ma direbbe: *Figlio, non hanno più sale...*» (Scritti, VI, 243).

Anche questo passaggio di mons. Bello è ricco di significati e di simboli: il sale dona sapore, ma anche purifica e dona incorruttibilità. Gesù ci vuole «sale della terra» (Mt 5,13). Nella memoria di don Tonino sarà tornata certamente la frase battesimale: «sale della sapienza» che, come richiama un testo medievale, aiuta a non perdere il sapore di Cristo sì da divenire insipienti e fatui (cf. PL 102, 318). Il 55mo Rapporto Censis (2021) ci ha dato un allarme: «Accanto alla maggioranza ragionevole e saggia si leva un'onda di irrazionalità. È un sonno fatuo della ragione, una fuga fatale nel pensiero magico, stregonesco, sciamanico, che pretende di decifrare il senso occulto della realtà...». In un testo del 1987 – ossia di trentacinque anni or sono – don Tonino scriveva: «Ci vuole un bel coraggio a dire che il vino è segno di gratuità e di festa, quando per noi è divenuto l'emblema drammatico

dell'evasione e della fuga, che accomuna i tossici agli alcolisti, gli ultras ai barboni... Ci si appiattisce in una esistenza che scorre, senza più stupore, senza più spessore, come le immagini sul video. E noi compiamo le nostre scelte come se spingessimo i tasti di un telecomando: crediamo di scegliere, e invece siamo scelti. Si muore per anemia cronica di gioia. Si moltiplicano le feste, ma manca la festa. E le letizie diventano sborneie; gli incontri, frastuoni; e i rapporti umani, orge da lupanari» (Scritti, VI, 102).

Maria, allora, oggi, direbbe: «Figlio, non hanno più sale...» Per il nostro Servo di Dio ciò indicava l'importanza, la necessità di avere, di trovare in Cristo il senso della vita: «di questo orientamento decisivo, di questo intimo significato delle cose, di questo profondo "perché", oggi sentiamo tutti un incredibile bisogno» (Scritti, VI, 243). E fu questo pure l'estremo suo saluto, nell'ultima Messa crismale celebrata, qui, in questa Cattedrale di Molfetta l'8 aprile 1993: «Coraggio – disse! Vogliate bene a Gesù Cristo, amatelo con tutto il cuore, prendete il Vangelo tra le mani, cercate di tradurre in pratica quello che Gesù vi dice con semplicità di spirito». Sono parole che per il loro contenuto, il contesto e l'ora in cui furono dette, basterebbero da sole a testimoniare della santità di don Tonino. Nonostante i quasi trent'anni trascorsi, se facciamo silenzio e facciamo tacere ogni altra voce, queste parole possiamo sentirle risuonare fra queste mura.

E poiché «non può amare Dio che non vede, chi non ama il proprio fratello che vede» (1Gv 4,20) don Tonino subito aggiunse: «Poi, amate i poveri. Amate i poveri perché è da loro che viene la salvezza, ma amate anche la povertà» (Scritti, VI, 351). Emergeva qui l'anima francescana di don Tonino; quella medesima, che aleggiò nel conclave di metà marzo 2013. «E lui mi abbracciò, mi baciò e mi disse: "Non dimenticarti dei poveri!". E quella parola è entrata qui: i poveri, i poveri» (Francesco, *Udienza del 16 marzo 2013*).



La diretta della Celebrazione



Preghiera per la beatificazione e canonizzazione del Venerabile Antonio Bello

O Padre, ricco di misericordia,
che hai colmato dei tuoi doni
il Venerabile don Tonino Bello,
sollecito successore degli Apostoli,
testimone del Vangelo e costruttore di pace,
ti preghiamo di sigillare la sua santità
con la tua divina approvazione,
affinché rendiamo lode al tuo nome,
attraverso l'imitazione della sua vita virtuosa,
spesa con gioia al servizio dei poveri e degli ultimi.
L'amore che lo condusse in ogni periferia esistenziale
ci sproni ad alzare lo sguardo verso di te,
per rafforzare la fede, nutrire la speranza e abbracciare la carità.
Concedici di essere, come lui, Chiesa del grembiule,
rispondendo, con umiltà e gioia, alla nostra vocazione.
Alla sua intercessione affidiamo i nostri propositi,
certi di ricevere le grazie che invociamo.
Per Cristo nostro Signore.
Amen

SHOAH Cattolicesimo ed ebraismo tra il Salento di don Tonino e la Pianura Padana Emiliana. Abbiamo raccolto la testimonianza di Raffaella Santacroce, residente a Bari, nipote delle signore Licia e Aida, entusiaste parrocchiane di don Tonino Bello alla Natività di Tricase

Il segno distintivo



Elisa
Tedeschi
Redattrice
Luce e Vita

La distanza che separa Tricase da Correggio (RE) è di circa 939 km.

Si tratta di località lontane geograficamente ma che celano un inaspettato legame.

In primis, un parallelismo storico che affonda le radici in un passato millenario e che si snoda nei secoli all'insegna di una crescita etica e politica improntata alla difesa dei più alti valori della libertà, della difesa della patria, della custodia della fede. Culla di personalità,



come quella di don Tonino, dai tratti e doti umane inconfondibili e di famiglie, come quella dei Santacroce, promotrici di cultura e di fede.

Tricase non è altro che l'evoluzione urbanistica della sua origine etimologica "tre casolari", che stigmatizzano una realtà sociale intrisa di tradizioni ancestrali che connotano volti, rituali, pensieri che sembrano solcare indelebili il tempo come gli aratri in uso campi assolati di giorno e la cui polvere profuma la sera i fitti discorsi sull'oggi e sul domani, all'ombra delle stelle.

Correggio, dal latino o dallo spagnolo "striscia di terra tra le paludi", evidenza, per la sua posizione, la dipendenza da un'altra dominazione, quella asburgica, e lo slancio a

proiettarsi verso una realtà più mittel-europea, e ad assorbirne gli stimoli culturali e sociali più progressisti.

Sin dai primi decenni del secolo scorso, sono entrambe accumulate da numerose testimonianze di rispetto della popolazione per la parrocchia, punto di arrivo e di partenza di una fitta rete di scambi commerciali, politici, sociali che vede protagonista di sicuro il parroco.

Dal comune salentino, parte per Bari per perfezionare i suoi studi nel '41, Antonio (Tonino) Santacroce. La dirigenza della seconda Clinica di Ortopedia all'Università di Bari sarà una delle molteplici attività che vedrà il giovane medico impegnato nella cura dei pazienti colpiti da un tipo particolare di tumore dell'anca. Anche i suoi fratelli, Oreste e Lucio, sono destinati ad un futuro prestigioso, ma restano a Tricase dopo aver perfezionato i loro studi. Aida e Licia, le loro mogli, faranno della Chiesa della Natività il centro della loro vita soprattutto quando sarà chiamato ad animarla un giovane prete del posto: don Antonio Bello.

La nomina di questo più che brillante sacerdote, già "monsignore", forse citato da Paolo VI per quelle "stationes orbis" che avrebbero potuto essere i Congressi Eucaristici (tema della sua tesi, ndr) scuote immediatamente la comunità locale. Le due donne, intelligenti e facoltose, non si lasciano affatto pregare dall'invito a far parte attivamente della vita parrocchiale, anzi. Seguono con entusiasmo tutte le miriadi di iniziative che don Tonino promuove, scintille di santità che saranno rese più visibili con la carica episcopale a Molfetta.

Un prete che "profuma di popolo", per dirla alla Bergoglio, un "rivoluzionario!"

Aida e Licia, di cui Don Tonino apprezza le doti canore, aderiscono immediatamente alla formazione del coro parrocchiale, da lui voluto ed amato e che spesso allietava con la sua fisarmonica. Don Tonino crea fermento, apporta novità, promuovendo l'oratorio, appoggiando iniziative a favore dei giovani, soprattutto i meritevoli ma non abbienti, per garantire loro l'affermazione professionale per il loro bene personale e dello sviluppo della comunità civile. Non si sottraggono nel sostenere quelle azioni di don Tonino che mirano a risvegliare la coscienza sociale atte a garantire la pari dignità a tutti, destinate a scoraggiare l'esodo verso il Nord, a impedire soprattutto

l'emigrazione dei giovani, sulla scia dell'illustre concittadino il card. Giovanni Panico (1895-1962), già nunzio apostolico in America Latina, a cui si deve l'Ospedale di Tricase (a lui intitolato, ndr).

La canonica diventa così il cuore pulsante della vita di Tricase grazie all'instancabile attività del suo giovane prete, che riesce a stabilire legami profondi con la comunità, serbandosi il malcontento di alcuni nel suo cuore.

Che cosa lega Tricase a Correggio?

Ancora una canonica e un prete.

La comunità di Tricase ha di recente intitolato una via al suo illustre concittadino Antonio Santacroce, la cui storia s'intreccia con quella della prestigiosa famiglia ebrea Sinigaglia di Correggio attraverso la moglie del maggiore dei suoi figli, Berta. Oltre ad Aida e Licia, ad apprezzare il talento di quel giovane intraprendente prete si aggiunge anche Berta che nasconde nelle sue memorie la testimonianza di un'altro prete, di Correggio, che ha saputo, a sua volta, sfidare il pericolo e ha accolto nella sua canonica suo nonno Guglielmo, ebreo, illustre medico, per venti lunghi mesi. Accanto a lui, la comunità correggese è compatta, decisa a ripagare la prodigalità delle cure di quel medico con il silenzio. Guglielmo scappa al pericolo a differenza dei suoi due fratelli, Claudio e Gilda, a cui saranno dedicate due *Pietre d'Inciampo* nel 2016. Questa accoglienza sarà per lui occasione di profonda riflessione sulle ragioni della fede.

Quell'atteggiamento aperto, impavido del sacerdote, disposto a "rischiare" in primis per una pecorella che non appartiene neanche al suo "ovile" lo sconcertano. Così dopo un lungo tempo, a circa un anno dalla morte, avvenuta il 9 marzo 1947, arriva la scelta libera e sentita di convertirsi alla fede cristiana.

In fondo, la distanza tra Correggio e Tricase non è poi tanta se troviamo lì ad agire uomini, sacerdoti che sanno essere "fino in fondo, anzi, fino in cima" costruttori di pace, se il tratto che li contraddistingue è solo l'accoglienza e la carità. Se non fanno caso alle "stelle" segnate su braccia o indumenti perché ciò che conta è solo il cuore, aperto e sincero, libero e attento alla persona tout court.

«I "fratelli maggiori", gli Ebrei, sono distanti da noi solo un tiro di sasso» può aver pensato chiudendo gli occhi Guglielmo in quella sera, aurora di primavera.

LUTTO Si è conclusa il 15 gennaio scorso, a 96 anni, l'esistenza terrena di don Francesco. I funerali in Cattedrale il 17 presieduti da Mons. di Molfetta (diretta streaming). La lettera di una parrocchiana

Deceduto Mons. Francesco Gadaleta sacerdote "fino in cima"

I 15 gennaio scorso si è spenta la cara esistenza terrena di Mons. Francesco Gadaleta, Canonico del Capitolo Cattedrale, all'età di 96 anni. Nato il 30 maggio 1925 è stato ordinato sacerdote il 10 luglio 1949 da Mons. Achille Salvucci; ha ricoperto diversi incarichi tra i quali: primo parroco di San Bernardino (1960-1986) e successivamente parroco del Sacro Cuore di Gesù di Molfetta. Rettore del Purgatorio e assistente dell'Arciconfraternita della Morte e rettore della "Cappellina dell'adorazione". 72 anni di sacerdozio vissuti intensamente sempre illuminati dalla Parola di Dio.

Nella commossa omelia funebre, il Vescovo Felice di Molfetta, invitato da Mons. Cornacchia a presiedere l'Eucaristia, ha avuto parole cariche di riconoscenza per don Francesco. "Autentico testimone della risurrezione, non un *fossore* o *necroforo*, don Francesco ha coniugato la passione per l'uomo e la passione per Dio, interessandosi delle vicende sociali e civili" grazie anche alla sua attenzione verso

la lettura del giornale e l'aggiornamento costante. "Presbitero configurato a Cristo crocifisso e risorto, ha reso più bella la nostra Chiesa locale, insieme ad altri sacerdoti e vescovi, avendo sempre una parola *altra* nella nostra Diocesi".

Fidei educator - ha continuato don Felice - ha saputo coniugare *vetera et nova*, nel delicato passaggio del Concilio, attivandosi per l'educazione di molte generazioni alle innovazioni introdotte dal Vaticano II.

Consolationis minister, si è posto a fianco di chi soffre, conoscendo bene la mappa della propria parrocchia e aggiornando le schede di ogni famiglia durante la benedizione pasquale delle case. Con la voce rotta dalla commozione Mons. di Molfetta ha concluso invitando a guardare a don Francesco come "icona da imitare in questo tempo di smarrimento valoriale del nostro essere presbiteri" e a riconoscerlo come "custode della memoria della Diocesi" per cui

essergli grati.

Manifestando la gratitudine ai parenti, in particolare alla cura avuta dalla sorella Chiara, Mons. Cornacchia ha salutato don Francesco, "colui che lo accolse sul portale della cattedrale, porgendogli il crocifisso nel momento del suo ingresso in diocesi" e che adesso "siamo noi ad accompagnare verso l'eternità".

L.S.



Margherita de Pinto
parrocchia
S. Cuore
di Gesù

Caro don Francesco, entrando in sagrestia e guardando lo studio, mi sembra di rivederti dietro la scrivania a lavorare e udire la tua voce che mi invita a entrare e a trattenermi con te per parlare: quanti discorsi, che ora considero piccole perle di saggezza!

Se chiudo gli occhi mi sembra ancora di ascoltare la tua voce che echeggia nelle navate della chiesa durante le celebrazioni. Quando sei arrivato in parrocchia ero una bambina; ricordo i miei primi campiscuola ACR con te, gli incontri, gli oratori estivi. Eri sempre presente, e lo sei stato sino a qualche giorno fa, quando su zoom ho partecipato all'incontro degli adulti. La tua presenza di sacerdote mi ha accompagnata nel mio progetto di vita. Per me, ma anche per tutti coloro che in questi giorni ho incontrato e con cui ho parlato di te, sei stato sacerdote maturo, formato e vicino al laicato. Sei figlio del Concilio, di cui ci hai sempre parlato, raccontandoci dei cambiamenti che la Chiesa ha vissuto, e del tuo contributo a costruirla in modo nuovo, promuovendo e coinvolgendo i laici, rendendoli protagonisti.

La mia giovinezza l'ho trascorsa tra le mura della parrocchia, vivendo stanza per stanza, come fossimo a casa. Tanti incontri di formazione da te guidati nel gruppo di appartenen-

za, nel gruppo educatori, con tutta la comunità. Come non dimenticare la tua cura e attenzione alla comunità, a volerla unita e insieme in cammino, nonostante l'appartenenza a diverse associazioni. Ci hai accompagnato al Signore tenendoci per mano, avvicinati e guidati alla Sua presenza, attraverso veglie, lectio, adorazioni, ritiri spirituali. Hai aspettato e rispettato i tempi di ciascuno, attendendo che capissimo e maturassimo come persone e come cristiani.

Il tuo esempio ha parlato a tutti: i tuoi momenti di silenzio e adorazione davanti al tabernacolo, i tuoi modi di relazionarti alla gente. Hai trasmesso i valori della fede, annunciando con passione e amore il Vangelo. Sei stato strumento d'amore nelle mani del Signore e hai seminato nei suoi campi.

Tanti sono stati "chiamati" attraverso di te al servizio nella comunità. Anche io tra loro: il mio primo servizio come educatrice, poi prestissimo mi hai chiamata alla responsabilità in Azione Cattolica come responsabile giovani, un impegno per cui non mi sentivo pronta, preparata, ma le tue insistenze e il tuo carattere forte non mi hanno fatto desistere. Ho vissuto la responsabilità con la tua cura e attenzione e con una guida costante. Hai sempre dedicato tanto tempo ai giovani, la sera ti trattenevi fino a tardi nei locali della parrocchia, non solo per le attività pastorali ma anche per il piacere di stare insieme a loro.

Non sono mancati i rimproveri: avevi un carattere forte. Sempre presente, disponibile, autorevole ma umile, dai modi garbati e pieni di dolcezza paterna, aperto al confronto: un uomo dalla grande umanità. Ti rispettavamo, amavamo anche per questo.

La tua Chiesa era sempre aperta, sia fisicamente, sia per accogliere chiunque oltrepassava la porta. Mi piace ricordare anche la tua attenzione alle famiglie, alla Caritas, agli anziani e agli ammalati. Durante l'Avvento e la Quaresima portavi noi giovani nelle case degli ammalati. Volevi che vedessimo nei loro volti e talvolta nelle loro sofferenze il volto di Cristo. Sei stato in un certo senso un sacerdote innovatore, che sapeva leggere i tempi, e non aveva paura di osare. Oggi la tua idea di Chiesa sarebbe letta come una Chiesa sinodale, con un confronto sempre vivo nella comunità.

Grazie per aver seminato nella vita di coloro che hai incontrato: sei stato pastore, maestro e testimone credibile del Vangelo. Leggo un velo di tristezza negli occhi di chi ti ha voluto bene, ma anche gratitudine per il tempo e la tua persona donata a tutti.

Ti voglio salutare ringraziandoti di cuore per avermi seguita con affetto di padre, passo dopo passo, nel mio cammino e per i preziosi insegnamenti di cui farò tesoro. Sono certa che ora vivi nell'Eterno che tanto hai amato.

Ciao don Francesco, ti voglio bene.

Giovani: niente Messa? Capire prima come far nascere la fede



Domenico de Stena
Redazione
Luce e Vita
Giovani

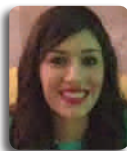
Un interessante spunto di riflessione è saltato agli occhi qualche giorno fa sulle pagine cartacee e digitali del quotidiano *Avvenire*. Chiara Vitali ha illustrato una interessante iniziativa promossa da tutte le diocesi della Lombardia, dal titolo "Giovani e Vescovi", che vede già dallo scorso 6 novembre nel Duomo di Milano, confronti efficaci fra ragazzi e presuli su come trovare (o ritrovare) strade di rinnovamento dentro la Chiesa.

Dai primi incontri, i giovani si sono mostrati subito con le idee chiare: «Prima di chiederci come portare i giovani a Messa, dobbiamo capire come far nascere il desiderio della fede». E come si fa a farlo nascere o, spesso, a farlo rinascere? Alcuni ragazzi hanno parlato di mancate accoglienze, nel senso che spesso non ci si sente voluti bene da chi le parrocchie le frequenta nonostante ci siano svariate iniziative, diverse dai riti, che coinvolgono tutte le fasce d'età. Manca quella accoglienza, quel sentirsi parte di qualcosa, sia a Messa sia in parrocchia. «È stato così anche per me – dice una giovane –, avevo un carattere ostico ma qualcuno mi ha voluto bene, anche nelle mie pieghe più difficili. E questo mi ha avvicinato alla Chiesa». Legami con sé stessi, con Dio e con gli altri.

Per quanto riguarda i riti, invece, i giovani si sono concentrati sulla Messa, abbandonata o frequentata molto spesso per "obbligo o abitudine". Le considerazioni hanno visto i giovani sottolineare, spesso, un linguaggio verbale e non verbale del sacerdote poco comprensibile. Un rito che si rinnova, ma che non può essere stravolto, dicono i Vescovi. E allora come cercare la bellezza anche in questo momento di fede così alto? Domande e risposte che sono tutte raccolte in scritti e in video sulla pagina dedicata (<https://shorturl.at/hnvQU>), un'iniziativa riproducibile anche nella nostra Diocesi e che prende forza dalla risonanza ancora notevole dell'esortazione apostolica *Christus Vivit*; è in questa eco che si concretizza un percorso nuovo, che accompagnerà i giovani alla meta della Giornata Mondiale della Gioventù di Lisbona, nel 2023. E voi, ad averne la possibilità, cosa direste ad un Vescovo?



Servizio civile Universale Il servizio fa per te



Maria Gabriella Bevilacqua
Redazione
Luce e Vita
Giovani

Partecipare, mettersi al servizio della Comunità, collaborare e impegnarsi per il Bene Comune dovrebbero essere obiettivi universali di ogni individuo, specie se giovane.

Quest'ultimi sono, senza dubbio, i punti cardine alla base del Servizio Civile Universale: proposta che permette di contribuire, a livello nazionale ed internazionale, ad intessere relazioni costruttive, a mettere alla prova sé stessi in rapporto agli altri e a gestire tempi e dinamiche di gruppo.

Per questo il nostro Paese sostiene ogni anno progetti che garantiscono ai giovani di affacciarsi al mondo del volontariato attivo, senza sprecare opportunità per il futuro. L'esperienza che coinvolge i giovani dai 18 ai 28 anni per un massimo di 12 mesi è ormai consolidata non più come alternativa al servizio militare (obbligatorio fino al 2000), ma come scelta consapevole, oltre che volontaria, di chi vuole impegnarsi per

la difesa nonviolenta e non armata della Patria, per la promozione dei valori fondamentali della Repubblica, per la formazione nei campi dei servizi a persone in situazioni di disagio, dell'educazione, dell'ambiente, dell'ambito storico-artistico e culturale nonché della protezione civile.

Anche quest'anno la nostra Caritas Diocesana è madre di due progetti: "Avanti il prossimo-Molfetta" e "Caritas Molfetta Contro la povertà educativa"; l'uno nel settore dei minori - dall'assistenza scolastica alle attività ludico-ricreative con particolare attenzione alle esigenze dei piccoli - l'altro nell'ambito dell'ascolto e del sostegno agli adulti, spesso colpiti da problematiche socio-economiche.

Pertanto, gli operatori volontari che vorranno rimboccarsi le maniche potranno, **entro il 26 gennaio 2022**, presentare domanda online sulla piattaforma DOL (Domanda online).

Papa Francesco, infatti, ci ricorda che il vero potere è il servizio. "Bisogna custodire la gente, aver cura di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore."



Molifetta raggiunge la Costa d'Avorio



Angelo Ciocia
Redazione
Luce e Vita
Giovani

"Nino cammina che sembra un uom. Con le scarpette di gomma dura. Dodici anni e il cuore pieno di paura.", canta De Gregori nella storica *Leva Calciistica del '68*. Nino sogna di fare il calciatore. E Nino sa che un calciatore lo si giudica dall'altruismo e dal coraggio e dalla

fantasia, non da un calcio di rigore. Nino potrebbe essere Kalusha Mohamed Sidy Sawadogo. Nato e cresciuto ad Abidjan, capitale della Costa D'Avorio, da cinque anni molifettese d'azione. Ha lasciato casa direzione Libia, prima, Italia poi. Tutti lo chiamano Kalu, lo descrivono come un ragazzo tanto sorridente quanto altruista. Gioca da cinque stagioni nella Virtus Molfetta, in Prima Categoria, una di quelle squadre dove tutti si

sentono una famiglia.

"Un giorno Kalu è venuto da noi per comunicarci il suo desiderio: regalare maglie da calcio al centro calcistico dove lui stesso è cresciuto in Costa D'Avorio – racconta Nico Mininni, allenatore in seconda dei molifettesi – Noi siamo una grande famiglia, concepiamo il calcio con questi valori e ideali e la società tutta ha donato maglie al nostro tessuto".

Kalu parte per la Costa D'Avorio per le vacanze natalizie con i cimeli biancorossi. Sa benissimo cosa significa per un ragazzo ivoriano indossare una maglietta e un paio di scarpe. L'emozione più grande, però, la regala Kalu al suo team.

"Una mattina di fine dicembre Kalu ci invia le foto dei bambini del Centre de Formations de Football Académie Champion con le nostre maglie. Un'emozione indescrivibile",





Metti un po di musica leggera



Sabrina Cagnetta
Redattrice
Luce e Vita
Giovani

Che Papa Francesco fosse diverso dai suoi predecessori lo si era già visto il giorno della sua elezione quando, affacciandosi alla loggia di San Pietro, pronunciò quel "Fratelli e sorelle, buonasera". E il suo essere un uomo tra gli uomini, semplice, buono, puro, senza fronzoli, è emerso costantemente in questi quasi 8 anni di Pontificato.

L'ultima notizia che ha fatto scalpore risale all'11 gennaio 2022: Papa Francesco si è recato

presso il negozio di dischi "Stereosound", accanto al Pantheon. Lì si è fermato per una chiacchierata con i proprietari, che conosceva da quando ancora non era Pontefice, e per benedire il negozio, che dopo la pandemia era stato rinnovato.



La foto del Papa che esce da quel negozio ha fatto il giro del mondo e allora viene da chiedersi perché un gesto così semplice di cura verso l'altro venga visto come qualcosa di eccezionale. In fondo Papa Francesco non fa altro che prendere esempio da Gesù, parlando con la gente, vivendone la quotidianità, conoscendone le storie. Il suo modo di vivere la comunità ricorda anche il nostro amato don Tonino Bello, che ha fondato il suo magistero sulla convivialità, specialmente con noi giovani. Francesco non bada alle formalità, al suo "status" e così parte per quel negozio come se stesse andando a trovare degli amici di vecchia data, incarnando quella "Chiesa del grembiule" che non prevede deleghe, ma l'essere al servizio degli altri in prima persona. Sulle sue orme, cerchiamo di domandarci quanto riusciamo a dedicarci agli altri, con un pensiero, una telefonata, un "Come stai?" scritto su WhatsApp, che per quanto possa sembrare banale non rappresenta altro che l'attenzione che abbiamo verso chi ci è accanto. Chiediamoci perché a volte ci sembra di non avere abbastanza tempo da poter donare, se addirittura il Santo Padre è riuscito a trovarlo. E forse, così come il Papa è uscito da quel negozio con un regalo speciale - un 33 giri di musica classica e la riconoscenza dei suoi vecchi amici - anche noi possiamo ricevere in cambio il sorriso di chi ci siamo presi cura.

raccontano i dirigenti della Virtus.

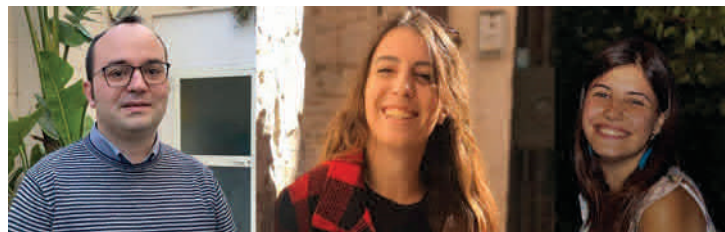
La storia di Kalu è la storia di sogni che pian piano si realizzano. "Prima il viaggio terribile in Libia, dove ci vuole fortuna per sopravvivere - racconta il calciatore ivoriano - poi Catania, Foggia e infine Molfetta. In Costa D'Avorio giochiamo su campi di polvere e senza scarpe, ho voluto contribuire a modo mio. Ai ragazzi di Abidjan dico di sognare e resistere, ogni giorno".

E intanto Kalu fissa il prossimo sogno. "Mi alterno tra Virtus e lavoro, ma loro sono una vera famiglia per me. Mi piacerebbe restare nel calcio come allenatore o dirigente". Parola di Kalu: coraggio, determinazione e un cuore grande da Molfetta ad Abidjan.



Dialogo tra le generazioni, educazione e lavoro. Cosa ne pensano i giovani

Papa Francesco, in occasione della Giornata Mondiale per la Pace, indica il dialogo tra le generazioni, l'istruzione e il lavoro come motori propulsori della pace, realtà che incrociano da vicino la vita dei giovani e sulle quali riflettiamo con **Clea Maiullari** e **Caterina Magnolo**, giovani impegnate nel mondo della scuola come Incaricate Regionali del MSAC, in dialogo con **don Luigi Caravella**, da poco nominato assistente regionale MSAC.



Quale è il valore del dialogo tra le generazioni?

Caterina: "Condivido a pieno le parole del Papa: le difficoltà relative alla pandemia portano ognuno di noi a voler trovare un capro espiatorio sul quale riversare le proprie sofferenze. Tutto ciò non fa che affievolire la fiducia reciproca, soprattutto tra generazioni diverse, che si accusano a vicenda di essere la causa di tutti i mali che oggi stiamo affrontando. Il dialogo è l'unico modo per accorciare queste distanze ed è necessario un cambio di prospettiva affinché ognuno doni all'altro delle basi per costruire una pace duratura e generativa.

Quanto educazione e istruzione possono costruire la pace?

Clea: La necessità di un patto educativo globale, che favorisca il dialogo tra le diverse ricchezze culturali, generazioni, istituzioni e religioni del nostro paese, è ancor più forte in questo periodo. In questo clima di "tutti contro tutti" è, più che mai, fondamentale un impegno per promuovere la cultura della cura e un processo educativo che metta al centro la persona. La grande sfida è creare un'educazione il più possibile inclusiva, capace di ascolto e di dialogo, che insegna a rigettare qualsiasi forma di discriminazione, ad adottare uno stile di vita più sostenibile e attento all'ecosistema e a dare voce a chi non ne ha. Solo così si può far maturare nelle nuove generazioni la capacità di costruire un mondo più fraterno e prendersi cura della casa comune e cercare di far fronte alla crisi educativa accentuatasi con la pandemia.

Come può un giovane essere "artigiano della Pace"?

Caterina: Deve avere grande coraggio. Un paio di anni fa ho avuto la fortuna di partecipare ad una Summer School tenutasi ad Assisi proprio sul tema della Pace con tanti giovani, italiani e non, che hanno avuto l'opportunità di confrontarsi sul tema della Pace declinandola in molti aspetti della quotidianità, a partire dall'inclusività nei comuni e nell'istruzione fino al tema della guerra e delle armi, passando per la questione ambientale e la sostenibilità. Si è stilato un Manifesto che testimonia la volontà di tutti i presenti di portare avanti nel proprio piccolo, la promozione della Pace attraverso piccoli gesti, ma innanzitutto attraverso l'impegno ad essere cittadini attivi e responsabili.

Clea: Parto dal titolo di un libro di Don Lorenzo Milani: "A che serve avere le mani pulite se le si tengono in tasca?" Per essere costruttori di pace, dobbiamo avere il coraggio di sporcarci le mani. Spesso noi giovani ci sentiamo troppo piccoli e impotenti davanti a quello che accade nel mondo. Credo, però, che possiamo sperimentare la bellezza dell'essere artigiani della pace nelle realtà e nei luoghi che abitiamo ogni giorno, a piccoli passi. Scegliere di "sporcarci le mani" significa costruire verso gli altri ponti anziché muri, non rimanere indifferenti davanti ad episodi di bullismo in classe, far sentire la nostra voce davanti alle ingiustizie a cui ci troviamo di fronte, impegnarsi in attività pratiche per il bene e la cura del territorio. Significa fare nostro il motto "I care" di Don Milani: mi importa, mi interessa, mi prendo cura.

RELIGIOSE Mentre ci si appresta al 31 gennaio, festa di don Bosco, le Suore Salesiane di Ruvo condividono la gioia dell'anniversario dell'Oratorio di don Bosco e del loro istituto religioso a servizio dell'educazione

Anche a Ruvo i 150 anni delle Figlie di Maria Ausiliatrice



Sr. Imma Milizia
Comunità
FMA
Ruvo di Puglia

L'Istituto Sacro Cuore di Ruvo di Puglia ha celebrato nei giorni scorsi due eventi molto importanti per la Famiglia Salesiana.

L'8 dicembre infatti, per i figli e le figlie di don Bosco è un giorno speciale, carico di significati profondi, che rivelano le radici del carisma e del progetto educativo di don Bosco e madre Mazzarello.

È il giorno in cui si celebra, in tutto il mondo, il compleanno dell'Oratorio di don Bosco, ricordando il suo incontro con il primo ragazzo, Bartolomeo Garelli, nella chiesa di San Francesco d'Assisi a Torino, l'8 dicembre 1841.

Il cerchio mariano che si celebra in ogni comunità salesiana nelle varie parti del mondo, ha unito ragazzi, giovani e membri della Famiglia Salesiana, nella recita di una Ave Maria che, alle 12:00 in punto, è risuonata in tutte le lingue del mondo, in occasione del 180° anniversario della nascita dell'Oratorio.

Ma anche un altro evento abbiamo voluto celebrare a Ruvo di Puglia in questa giornata specialissima, ovvero l'inizio dei festeggiamenti per i 150 anni dalla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Salesiane di don Bosco, che ricorre esattamente il 5 agosto 2022.

A Ruvo di Puglia si è voluto commemorare questi due eventi con la Celebrazione Eucaristica, il Cerchio Mariano delle ore 12:00 e un balletto di bambini e giovani dell'Oratorio sulle note dell'Inno per il 150°.

Inoltre sin dal mattino sono stati realizzati i laboratori di Street Art e di Ri-creiAMO nell'ambito dell'ECO TALENT CONTEST, idea nata per far conoscere le iniziative della piattaforma *Laudato si'*, a cui hanno aderito i bambini e ragazzi dell'Oratorio e del CIOFS/FP e anche qualche famiglia. È stata un'occasione in questo giorno così speciale per lanciare il messaggio di ecologia integrale che ci propone Papa Francesco.

Molto interessanti le creazioni artistiche realizzate con i gessetti su cartelloni invece che sull'asfalto, all'interno del salone a causa delle temperature rigide che non permettevano di rimanere all'esterno.

La partecipazione al CONTEST era formata da gruppi da 2 a 5 persone, amici o famiglie, per incentivare le relazioni e il lavoro di squadra. Tutti i partecipanti hanno tirato fuori i propri talenti artistici e non solo, realizzando



dei veri e propri capolavori per la TUTELA e SALVAGUARDIA del CREATO.

Ma ancora più interessanti le realizzazioni di Ri-creiAMO che ha visto affermarsi Achraf Ayad con una cassa di amplificazione realizzata completamente con materiali di riuso (scatola di cartone e bicchieri) e Ilaria Stragapede e company, che hanno realizzato una interessante macchina fotografica, con camera oscura sempre con materiali di riciclo (prevalentemente cartone).

Al termine, dopo le foto con la torta del 180°, il lancio delle lanterne e lo scoppio dei coriandoli, sono stati assegnati i premi, con targhe e ciondolini realizzati a mano in legno completamente ecologico.

C'è da chiedersi in quale altro giorno, se non l'8 dicembre, poteva realizzarsi la chiamata ad un "povero prete" e ad un ragazzo di incarnare il Carisma salesiano, perché i giovani, avidi di futuro, di bellezza, di gioia non fossero delusi. In germe lì c'eravamo anche noi.

E la storia continua grazie a quel germe e ai tanti giovani che ancora oggi vivono negli ambienti salesiani continuando a respirare clima di famiglia e imparando ad essere onesti cittadini prendendosi cura, in modo particolare in questo tempo, della salvaguardia del creato.



24 GENNAIO L'anniversario della morte del patrono dei giornalisti e scrittori è occasione di riflessione sulle dinamiche della comunicazione oggi. Comunicare è sempre un atto umano al di là del mezzo

Un insegnamento intramontabile

San Francesco di Sales a 400 anni dalla morte



Vincenzo Marinelli
Esperto
Comunicazioni
sociali

Tra le belle novità del nuovo anno c'è sicuramente la celebrazione del IV centenario dalla morte di San Francesco di Sales (1602-2022), la cui memoria liturgica è celebrata il 24 gennaio. A coloro che operano a diverso titolo nell'ambito dell'informazione e delle comunicazioni, questa data risulterà certamente familiare, perché in tale giorno, da poco più di cinquant'anni, viene pubblicato il messaggio che anima la Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali.

Molto prima che il Concilio Vaticano II formalizzasse la necessità di celebrare una giornata mondiale dedicata al tema delle comunicazioni sociali, è stato il Sommo Pontefice Pio XI ad intuire la necessità di indicare per tutti coloro che esercitavano la loro professione nel contesto dell'informazione di massa, dei giornali e della radio allora presenti, un testimone autorevole, la cui vita e i cui insegnamenti costituissero una guida e un riferimento valoriale e metodologico significativo. Per conseguire tale obiettivo proclamò nel 1923 il santo Vescovo di Ginevra patrono degli scrittori cattolici.

Se gli insegnamenti spirituali di questo grande Dottore della Chiesa continuano ad essere a tutt'oggi significativi e praticabili senza alcun dubbio, è sufficiente menzionare a tal proposito la continua ripubblicazione della Filotea o Introduzione alla vita devota, la proclamazione del suo Patrocinio lascia interrogativi interessanti per il nostro tempo che meritano di essere esaminati con attenzione.

Anzitutto, tra le principali questioni, è necessario chiedersi in che modo lo stile comunicativo di un uomo vissuto nel XVII secolo possa risultare significativo in un contesto culturale e sociale dotato di strumenti, tecnologie e prassi comunicative molto differenti da quelle disponibili nella sua epoca? A domande come questa e ad ulteriori questioni storiche e teologiche, tento di offrire una risposta nel saggio Francesco di Sales comunicatore, con prefazione del salesiano Morand Wirth.

In primo luogo è importante riconsiderare il significato profondo della parola comunicazione. Comunicare è sempre un atto umano, indipendentemente dalla tecnologia di cui si dispone per trasmettere un messaggio agli altri. L'uomo non può non comunicare, perché



Thorens, Savoia, 21 agosto 1567 - Lione, Francia, 28 dicembre 1622

Nato in Savoia nel 1567 da famiglia nobile fu avviato alla carriera di avvocato ma scoprì la vocazione al sacerdozio e venne ordinato nel 1593. Si dedicò alla predicazione ma, per essere più efficace, decise di diffondere tra le case alcuni fogli informativi sui temi che gli stavano a cuore. Volle poi di affrontare la sfida più impegnativa per quei tempi e chiese, quindi, di essere inviato a Ginevra, culla del calvinismo. Qui si spese nella pastorale e nel dibattito teologico con gli esponenti della Riforma. Divenne vescovo della città nel 1602. Morì a Lione il 28 dicembre 1622. Prima che predicatore e comunicatore, il patrono dei giornalisti fu una guida spirituale che seppe condurre con umiltà e comprensione verso la verità.

Patronato: Giornalisti, Autori, Scrittori, Sordomuti

la comunicazione è una dimensione costitutiva e caratterizzante della sua stessa identità. San Francesco di Sales pertanto, in quanto uomo, non è affatto distante da noi e, dunque, il suo stile comunicativo conserva tutta la sua attualità perché le dimensioni umane della comunicazione permangono le stesse, nonostante il passare dei secoli.

A ben guardare inoltre, nemmeno la presenza di differenti tecnologie comunicative nella nostra società rappresenta un criterio di scarto dal contesto storico in cui è vissuto il Vescovo di Ginevra. Oggi più che mai infatti, le dinamiche comunicative hanno superato la fase della comunicazione di massa, e sono divenute sempre più espressione del proprio sé, della propria identità, dei propri gusti. La comunicazione del nostro tempo è molto più personalizzata e incentrata sulle nostre relazioni. Anche nelle lettere, nei sermoni, nei Trattenimenti spirituali tenuti alle suore dell'Ordine di Santa Maria della Visitazione, emerge lo stile personale e colloquiale con cui Egli comunicava ai suoi destinatari.

Ma l'aspetto essenziale che rende Francesco di Sales un comunicatore sempre attuale e un modello per quanti, in particolare, operano nell'ambito della comunicazioni sociali, è la

sua capacità di coniugare Vangelo e comunicazione. In lui non si osserva soltanto il Vescovo impegnato a trasmettere attraverso il suo ministero pastorale gli insegnamenti del Vangelo e della tradizione cattolica. In lui anzitutto si può osservare un uomo che comunica animato dallo stile evangelico, dall'amore per Dio e per il prossimo. Anche quando l'oggetto della sua comunicazione sembra "profano", lo si vede permeato dall'amore per la Verità, per la ricerca del bene comune, per la custodia della buona fama, del rispetto e della dignità altrui, per il perseguimento della pace e della giustizia. Tutto lo stile comunicativo salesiano, i suoi gesti e le sue parole, ha come criterio di riferimento generale: "nulla contro Dio". In lui emerge l'impegno per una prossimità integrale, che consisteva nel raggiungere o nel farsi facilmente avvicinare dalle persone più reiette, povere e persino maleodoranti, nell'essere sempre disposto al dialogo aperto e pubblico con i suoi avversari politici, gli eretici e i suoi contestatori.

Dalla vita di san Francesco di Sales possiamo apprendere che se nel cuore di ogni comunicatore si trova l'amore di Dio, la sua bocca o la sua penna, non potrà che esprimere ciò che ricolma il suo cuore.

III DOMENICA T.O.

Prima Lettura: Nee 8,2-4a.5-6.8-10

Leggevano il libro della legge e ne spiegavano il senso.

Seconda Lettura: 1Cor 12,12-30

Voi siete corpo di Cristo, ognuno secondo la propria parte.

Vangelo: Lc 1,1-4; 4,14-21

Oggi si è compiuta questa Scrittura.



Angelantonio Magarelli
Cappellano ospedale di Molfetta

“Teofilo”, per alcuni personaggio realmente esistito; per altri, dall’etimologia del nome, “amico di Dio”, si tratterebbe di una finzione letteraria, tipica del tempo, per indicare un generico amico di Dio, il cristiano.

Luca, dopo aver esposto i criteri con i quali intende scrivere il suo vangelo, dimostrandosi scrittore serio e degno di fede perché scrive dopo essersi solidamente documentato, racconta in che modo Gesù si sia presentato per la prima volta ai suoi concittadini di Nazaret. Luca insiste nella storicità dell’evento “Cristo”: si tratta di “avvenimenti successi tra noi”, passibili di documentazione testimoniale, ricostruibili attraverso investigazioni e ricerche attente, componibili in un quadro cronologico e geografico preciso e definito e tali da offrire una possibilità di “resoconto ordinato” e quasi scientifico. La fede biblica perciò non è l’adesione ad una serie astratta di teoremi teologici, ma è l’accettazione dell’irruzione di Dio e della sua parola nella trama storica degli eventi umani, nella “tenda della carne” dell’incarnazione di Cristo. Gesù non è per Luca un’idea, un mito o un simbolo rivestito di storia, ma un personaggio “dentro” il tempo, inserito nella nostra storia, in quella di ognuno di noi. Per la prima volta Gesù prende la parola nel suo villaggio, entra nella sinagoga per fare la lettura tradizionale del giorno, e quella lettura gli consente di presentarsi come eterno Messia di tutti i diseredati. Legge la propria vocazione e la propria missione nel grande rotolo di Isaia e di fronte a tutti dichiara che in lui stesso si realizza in pieno il testo sacro di Isaia. L’opera di Dio è annuncio di salvezza ai poveri e agli oppressi e Gesù dimostrerà attraverso le opere la sua missione. In lui si compie l’Antico Testamento; in lui infatti si compiono le Scritture. La ragion d’essere della Chiesa è nell’annunciare la parola di Dio e nel testimoniarla come fedele discepolo di Cristo, pienezza di tutta la rivelazione. La Chiesa pertanto non proclama una astratta ideologia umana, ma la Parola che si è fatta carne in Cristo, Figlio di Dio, maestro e redentore di tutti gli uomini.

COMUNICAZIONI SOCIALI

S.Messa con i Giornalisti

Lunedì 24 gennaio, in occasione della festa di S. Francesco di Sales, a 400 anni dalla sua morte, il Vescovo presiederà una Messa con giornalisti, operatori dei media e animatori della comunicazione della Diocesi, alle ore 18,30 presso la parrocchia S. Achille in Molfetta.

PARR. S.CUORE - PASTORALE SOCIALE - AC Incontro sulla Laudato si'

La 49esima Settimana sociale dei cattolici italiani, svoltasi a Taranto dal 21 al 24 ottobre scorso, è un punto di svolta della Chiesa italiana. Le grandi questioni della sostenibilità, della transizione ecologica, dell’economia circolare, della ecologia integrale, da temi per pochi addetti ai lavori devono diventare patrimonio di tanti. Abbiamo preso coscienza che la costruzione “pianeta che speriamo” non può più attendere. “Non abbiamo più tempo!”, ha affermato Mons. Filippo Santoro, vescovo di Taranto, a conclusione della tre-giorni della Chiesa italiana. La direzione è segnata e su questa strada non possiamo rallentare il passo.

A Taranto la discussione sulle grandi questioni che affliggono il pianeta si è sviluppata con modalità sinodali, chiamando le cose per nome e rifuggendo dalla semplice petizione di principi. La cura dei mali della Terra e del nostro Paese, dall’Ilva di Taranto, con l’inaccettabile ricatto tra diritto alla salute e diritto al lavoro, alla Terra dei fuochi, con il dramma degli sversamenti illegali e dei roghi dei rifiuti, all’emergenza PFAS (sostanze perfluoroalchiliche) in Veneto, fino all’agonia dell’Amazzonia, esigono un pensiero globale ed azioni locali non più rinviabili. Non c’è più tempo da perdere! La Conferenza Mondiale COP26 che ha riunito a Glasgow tutti i governi della Terra, pochi giorni dopo l’evento di Taranto, ha in larga parte deluso le aspettative. Ma non si deve demordere. La strada è segnata e sembrerebbe in parte attenuato almeno il “negazionismo” di alcune potenze mondiali. Certamente, vi è una scala di responsabilità. Le responsabilità dei governi a tutti i livelli sono ben più grandi di quelle dei singoli cittadini, delle famiglie e delle organizzazioni della cittadinanza attiva. Ma, accogliere la sfida della conversione ecologica e della ecologia integrale, comporta che, come sollecita papa Francesco, che ognuno debba chiedersi: Cosa posso fare io - politico, ricercatore, educatore, imprenditore, lavoratore - per rigenerare un futuro di speranza, curare le ferite della Terra e custodire il Creato?

“Se l’educazione alla custodia del Creato non entra nei cammini ordinari di educazione alla fede (predicazione e catechesi), di fatto non passerà”. Su “Educazione e spiritualità ecologica”, nel contesto di una terra gravemente ferita da disastri ambientali come è la “terra dei fuochi”, porterà la sua riflessione e testimonianza **S.E. Mons. Antonio Di Donna**, Vescovo di Acerra e

Presidente della Conferenza Episcopale Campana, giovedì 27 gennaio prossimo, nella parrocchia S. Cuore di Gesù di Molfetta. Una opportunità da cogliere per tradurre in percorso diocesano il messaggio della Settimana sociale di Taranto.

Cosimo Altomare



EDUCAZIONE e SPIRITUALITÀ ECOLOGICA

“Vivere la vocazione di essere custodi dell’opera di Dio è parte essenziale di un’esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell’esperienza cristiana.”
Laudato si’

Giovedì 27 Gennaio 2022
ore 19.00

Guiderà la riflessione
S. Ecc.za Mons. Antonio Di Donna
Vescovo di Acerra e Presidente della Conferenza Episcopale Campana

Interverrà
S. Ecc.za Mons. Domenico Cornacchia
Vescovo Diocesano

Il incontro si svolgerà in Chiesa in ottemperanza alle norme vigenti sul distanziamento sociale relativo al Covid-19.

PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ
PASTORALE SOCIALE E LAVORO
AZIONE CATTOLICA ITALIANA

CORSO UMBERTO I - MOLFETTA | INFO: 080 345410 | WWW.SACROCUOREMOLFETTA.IT

CDAL

Iniziativa diocesana per la Pace

Come già annunciato, la Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali promuove un incontro di riflessione, il 30 gennaio, sul messaggio del Papa per la recente Giornata Mondiale della Pace. Nella locandina sotto i dettagli dell’evento al quale tutta la comunità è invitata. L’evento sarà anche trasmesso in streaming sui canali diocesani.



Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali | Diocesi di Molfetta - Ruvo Giovinazzo - Terlizzi

DIALOGO FRA GENERAZIONI, EDUCAZIONE E LAVORO
Strumenti per edificare una pace duratura

Interverranno:

- **Dott. Giancarlo Visitilli** - Docente, giornalista, scrittore
- **Dott. Domenico Favuzzi** - Imprenditore, Presidente di EXPRIVIA
- **S.E. Mons. Domenico Cornacchia**

30 GENNAIO 2022 - ore 19.00
Parrocchia Madonna della Pace - Molfetta
L'accesso è consentito ai possessori di Green Pass